



Skipper uccisa In autunno processo a De Cristofaro

Sarà il nuovo palazzo di giustizia di Ancona, non ancora inaugurato, a ospitare in autunno il processo a Filippo De Cristofaro, il ventacinquenne milanese che ha confessato di aver ucciso il 10 giugno 1988 insieme alla compagna di classe Daria Beyer, olandese, la skipper pesanese di 31 anni Annarita Curina. (nella foto). De Cristofaro è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Ancona Dario Razzi con le imputazioni di omicidio - premeditato e aggravato dall'induzione allo stesso reato di una minorene - rapina aggravata e soppressione di cadavere. Secondo il magistrato, il delitto - per il quale la Beyer è già stata condannata a sei anni e sei mesi di reclusione dal tribunale per i minorenni di Ancona - venne compiuto dai due con l'intento di impossessarsi del catamarano della velista: tre ore dopo essere partiti dal porto di Pesaro con la Curina; a bordo della sua barca, De Cristofaro e la Beyer dapprima tramortirono la skipper versandole un anisoflucio nel caffè, quindi la colpirono mortalmente.

Allarme a Linate Ma in valigia c'erano solo bigodini

Erano solo dei bigodini contenuti in una valigia dispersa, ma quando dall'esame radioscopico è apparsa la loro forma così simile ai caricamenti esplosivi, all'aeroporto di Linate è scattata la procedura di emergenza e gli artificieri della polizia di frontiera, dopo aver portato il bagaglio in una zona sicura, hanno fatto saltare con una piccola carica la serratura. Il fatto è accaduto ieri allo scalo milanese durante un controllo di una partita di bagagli disguidati, cioè di valigie, pacchi e borse che per vari motivi arrivano in luoghi diversi da quelli dove erano destinati.

Carbonizzato nel Bellunese Si tenta il riconoscimento

I carabinieri di Belluno e Zoldo, che conducono le indagini sul ritrovamento di un uomo carbonizzato all'interno di un'automobile data alla fiamme in Val Zoldana (Belluno), sono riusciti, in base ai numeri di matricola sul telaio della vettura, a un proprietario, La Volkswagen Goli sarebbe appartenuta a Johann Keserer, di 58 anni di Silandro (Bolzano), che manca da casa da una decina di giorni. Alcuni congiunti di Keserer (sposato e separato, padre di sei figli) sono stati convocati dagli investigatori per un eventuale riconoscimento, che appare comunque difficile per le condizioni del corpo. Il cadavere fu scoperto il 15 giugno scorso ai bordi della statale della Val Zoldana, su una stradina sterrata che scende al greto del torrente.

Incidente stradale Due morti nel Sassarese

Due giovani sono morti e altri due sono rimasti feriti gravemente in un incidente avvenuto ieri sulla strada provinciale per Golfo Aranci. L'auto sulla quale viaggiavano, una Fiat Ritmo, si è schiantata contro un albero per motivi in corso di accertamento. Nell'urto sono morti sul colpo il guidatore, Giuseppe Prodi, di 22 anni, di Nuoro, e Flavio Vannini, di 23, di Treviso. Feriti, invece, Pietro Vanni Bardini, di 26 anni, di Treviso, e Massimo Alvieri, di 24, di Trento. I quattro, secondo quanto ha accertato la polizia stradale, stavano andando a Porto Cervo per prendere servizio nel ristorante nel quale lavoravano.

Poliziotti calciano l'arbitro

Il questore di Genova Vito Mattera ha incaricato il suo vice Mimmo Nicoletti di condurre un'inchiesta su un incidente «diplomatico» che ha coinvolto un gruppo di poliziotti, un sottufficiale della guardia di finanza e un arbitro di calcio. L'episodio è avvenuto nei giorni scorsi a Genova, durante una partita di calcio di un torneo estivo. Sul rettangolo di gioco si stavano affrontando i bar «Casa di Riposo» e «Granatella», la cui formazione era composta da parecchi poliziotti. Per un fallo di gioco, l'arbitro Valiano Di Silvio ha espulso un giocatore del «Granatella»: sono scoppiate le proteste al punto che il direttore di gara è stato costretto ad allontanare dal campo un secondo atleta e, poco dopo, a sospendere il match. A quel punto, stando ai primi accertamenti, pare che i poliziotti abbiano malmenato la giacchetta nera: in sua difesa sarebbe intervenuto il padre, finanziere dell'arbitro presente sugli spalti che, però, avrebbe subito un analogo trattamento. E mentre polizia e carabinieri intervenivano per i rievamenti del caso, l'arbitro veniva trasportato in ospedale e ricoverato a causa di una lussazione in testa con una prognosi di dieci giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Attentato in un cantiere 400 milioni di danni in un'azienda di bitume Nessuna rivendicazione

FROSINONE. Tra la mezzanotte e l'una di sabato un granato boato sveglia gli abitanti della contrada Padura di San Vittore del Lazio, in provincia di Frosinone. I cantieri della Coem.bit, un'azienda che lavora calcestruzzo e bitume, con 35 dipendenti, sono ancora fumanti: un'esplosione li ha ridotti, in buona parte, massa di rottami. Intervengono subito i carabinieri del nucleo più vicino, Cervaro, poi le indagini passano, per competenza, alla tenenza di Cassino. La natura dell'ordigno è ancora da stabilire. E invece certo che i danni gravi sono stati causati dall'esplosione, occasionale, avvenuta a seguito della prima, di tre bombole di gas utilizzate nel cantiere per avviare una caldaia.

L'attentato non è stato rivendicato da nessuno, ma gli inquirenti escludono, per ora, moventi politici o di avvertimento malavitoso. San Vittore del Lazio si trova, comunque, al crocevia di interessi legati, guarda caso, al bitume. E

Europee Non hanno votato anche i Fiora

TORINO. Anche i genitori di Marco Fiora hanno deciso di protestare e non hanno votato ieri per le elezioni europee. Per solidarietà con la mamma coraggiosa di Pavia, la signora Casella, che in questi giorni è sull'Aspromonte per riavere il figlio Cesare sequestrato da 514 giorni. Gianfranco e Piera Fiora, i genitori del piccolo Marco rimasto per oltre un anno prigioniero sull'Aspromonte, hanno detto che «quando tutto si era rivelato inutile e il tempo trascorreva impotente anche noi, avevamo pensato di partire alla volta della Calabria per battere ogni centimetro di quella terra travagliata alla ricerca di Marco. Per questo capiamo e condividiamo il gesto di Angela Casella».

Piera Fiora ha raccontato di essersi messa più volte in contatto con Angela Casella. «Abbiamo pianto insieme», ha detto. Gianfranco Fiora, proprietario di un'automobile, ha aggiunto: «Non andandoci a votare vogliamo protestare anche contro lo Stato che a nostro parere, sulla base della nostra esperienza, non manifesta la necessaria volontà per combattere un fenomeno tremendo qual è quello dei sequestri di persona».

Pci Calabria Sulla centrale l'ombra della mafia

REGGIO CALABRIA. Continuano le polemiche sul progetto dell'Enel di una megacentrale da realizzarsi in Calabria, contro la volontà dei cittadini, degli enti locali, dei sindacati. Ancora una volta accende il campo il Pci, con il segretario regionale Pino Soriero. Questi scrive mettendo in guardia i costruttori onesti e sani dai meccanismi oscuri della mafia che potrebbe utilizzarsi come paravento per arrivare agli appalti e ai subappalti dell'Enel, «lanciano questo allarme», dice Soriero - il Pci ha assunto la tutela dell'imprenditoria sana calabrese, che in ogni incontro ci ha espresso forti preoccupazioni per il dilagare della presenza mafiosa. Se infatti la mafia penetra nei subappalti sarà essa a condizionare ogni decisione rendendo a quel punto obbligatoria la realizzazione dell'impianto così come è previsto dall'Enel... Ci può essere un rischio molto grosso: che l'Enel pur di piegare la volontà delle popolazioni utilizzi la penetrazione mafiosa, a questo punto sovvenzionata dallo Stato. Rispetto a questo rischio - conclude Soriero - finora non ci hanno risposto né il presidente dell'Enel, né il ministro Battaglia, né il sottosegretario Misasi. Perché allora i costruttori si arrabbiano con il Pci?»



«È razzista» In Usa Benetton fa scandalo

ROMA. «United colours» è il nuovo marchio della Benetton. Come dire maglioni, magliette e affini sotto il segno dell'internazionalismo della moda. Ma l'immagine di una donna nera che allatta un bimbo bianco ha fatto scan-

A Pavia i vertici della polizia a casa della famiglia Casella fino a notte, per consigliare «silenzio e discrezione»

«Smettetela, possono vendicarsi»

«Per ora mia moglie Angela resta in Calabria. Ne ho parlato con lei ed è d'accordo». Luigi Casella, il padre di Cesare, non ha dato ascolto agli inviti dei dirigenti della Criminalpol, che sabato pomeriggio e anche la notte, fino alle tre del mattino di ieri, hanno cercato di convincerlo ad interrompere la protesta in Calabria. Intanto il vescovo di Pavia si è offerto ai rapitori come mediatore.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ BRANDO

PAVIA. Mi sembra di combattere contro tutti. Da una parte ci sono i rapitori, dall'altra lo Stato. Vorrebbero che Angela lasciasse perdere. Ma per ora noi andiamo avanti. Ho sentito mia moglie e anche lei è d'accordo. Resterà in Calabria. Luigi Casella, il padre di Cesare, ieri era distrutto dalla stanchezza e dalla tensione. Sabato pomeriggio aveva ricevuto una visita inaspettata dei vertici della Polizia criminale: Luigi Rossi, direttore centrale, il questore Giuseppe Fera, specialista del Viminale per i sequestri di persona, il criminologo romano Francesco Bruno, il capo della Criminalpol milanese Francesco Colucci; con loro c'erano anche i due magistrati pavesi

Sabato alle 23 hanno bussato ancora alla porta della villetta lungo la strada Vigenina. I funzionari della Criminalpol hanno consigliato ancora: «Credeteci. È meglio smetterla». Se ne sono andati alle tre del mattino, senza una risposta precisa.

Signor Casella, cosa le hanno chiesto? «Voglio che tutti torni, come prima». Come prima? «Sì. Ho chiesto cosa proponevano perché Angela potesse essere indotta a tornare». E loro? «Niente. Mi hanno detto che avrebbero ripreso le trattative nello stesso modo in cui le avevano condotte fino al giorno in cui mia moglie è andata in Calabria». Troppo poco? «Guardi, sono frastornato. Ho domandato se lo Stato può aiutarci a pagare il riscatto. Mi hanno risposto che non se ne parla neppure». E poi? «Ho domandato se almeno potevo riavere i soldi che mi ha preso il fisco». In che senso? «Dopo aver dato al sequestrato il primo miliardo, ho pensato che per pagare altri soldi avrei potuto sottrarre alle casse della mia azienda gli utili del 1980, che avevo restituiti: 978 milioni. Però non



Il questore di Pavia, Salvatore Tribulato, con Carlo Casella fratello del rapito, nel giardino della villa

sapevo che sottraendo quella somma in una volta sola avrei dovuto versare tasse molto elevate. Di quei 978 milioni lo Stato se ne è presi così 535. Quel che restava i banditi non l'hanno voluto».

Intanto il sindaco di Pavia Sandro Bruni ha ricevuto l'appello firmato dal comitato dei sindaci della Locrina; in cui chiede il sostegno dei pavesi. I

capigruppo in Consiglio comunale stanno stilando il documento unitario con cui la delegazione di Pavia - guidata dallo stesso Bruni - scenderà mercoledì in Calabria per partecipare all'assemblea dei Comuni della fascia ionica. Da parte sua, il vescovo Giovanni Volta ha fornito il proprio numero di telefono (0382/25006) offrendosi come me-

diatore nella trattativa con i rapitori. «Se dovessi intravedere una possibilità di risolvere questa situazione, lo farei, purché sia una soluzione morale», ha detto parlando in piazza Duomo. Poco lontano, in piazza Vittorio, tra le arcate degli antichi portici, lo striscione voluto dagli amici del giovane rapito: «Cesare, non ti abbiamo dimenticato».

Pressioni anche su mamma Casella: «Vedrò, la notte porta consiglio»

Rossi, Fera, Cardona: piombano a Locrì nella tarda serata di ieri i vertici nazionali della Criminalpol, altissimi ufficiali dei carabinieri e della Finanza, un criminologo. Obiettivo, mandar via madre coraggiosa accanto a cui cresce la mobilitazione popolare. «La notte porta consiglio», dice Angela Casella. «Lo Stato non mi aiuta, le indagini sono quello che sono ed io ho paura di un altro silenzio».

ALDO VARANO

LOCRI. La strategia è cambiata ed all'attacco frontale di questi giorni si sostituiscono semplici consigli. Le pressioni si sono scatenate ieri sera fino a notte, quando alle 10 la mamma di Cesare è andata a partecipare alla veglia organizzata nel duomo di Locrì. «Mi consigliano di lasciare un lasso di tempo ai rapitori - ha poi detto - La notte porta consiglio. Domani (oggi per chi legge, ndr) sarà il momento della decisione. Lo Stato non mi aiuta, le ricerche e le indagini sono quelle che sono ed i soldi non me li danno. Ho paura - ha detto Angela Casella - di un altro silenzio».

La gente inizia a scendere in piazza per chiedere che le sia restituito il figlio. Le insistenti lusinghe ed i pesanti ricatti sferrati contro mamma Casella nella scorsa notte, se l'hanno turbata fino a farla piangere, non hanno fino ad ora piegato la sua volontà. Ieri

di mafia ed offese dai sequestrati di persona. Mamma Casella era alla testa del corteo, sospinta dai ragazzi con la sacca pulita. Ma non c'erano soltanto loro. Hanno sfilato interi nuclei familiari: professionisti e contadini, commessalieri e donne del popolo. Una scena così non se la ricorda nessuno. Gli applausi dalle finestre e dai balconi hanno spezzato spesso il silenzio del corteo.

«Quel che fa lei - ha detto alla fine un uomo che ha consegnato una lettera a madre coraggiosa - lo avremmo dovuto far da soli dieci anni fa: grazie signora».

Nelle stesse ore San Luca era mobilitato contro le cosche mafiose. Anche qui in centinaia hanno riempito l'aula, le scale, le parti della piazzetta del municipio, per un consiglio comunale aperto ai cittadini. Ed una decina di loro, oltre ai consiglieri comunali, a Giuseppe Lavorato, deputato, ed a Nino Sprizzi, consigliere regionale, entrambi del Pci, sono scesi in campo per condannare la mafia, qui dove anche le parole sono cariche di significato, a viso scoperto. Il consiglio ha approvato un documento in cui si condannano «in modo netto i barbari criminali che con i loro atti infami disonorano il proprio nome e quello di tutta la Calabria». San Luca dice grazie alla signora Casella che ha dato l'occasione alla

popolazione calabrese di esprimere la propria sana umanità stringendosi a lei. «La Calabria onesta è la prima vittima dei sequestri di persona», dice il consiglio di San Luca che invita ad isolare il fenomeno mafioso con una fattiva collaborazione di tutti i cittadini con gli inquirenti e le forze dell'ordine. San Luca chiede di non essere colpevolizzato dai pregiudizi, e propone modifiche precise della legge antimafia e di quella sugli appalti per stroncare le cosche colpendo gli arricchimenti improvvisi che i possessori non riescono a giustificare.

A San Luca è stata ieri mattina madre coraggiosa, dopo aver chiesto ai giornalisti la cortesia di non seguirlo. Molissime donne - ha raccontato al suo ritorno - l'hanno fermata per strada, al bar principale del paese gli uomini le hanno offerto il caffè.

L'altra Calabria è vicina a madre coraggiosa ed è sempre più polemica con lo Stato. «Amici carcerieri non macchiatevi del sangue di un innocente», hanno ieri implorato Franco e Matilde Lanzino, papà e mamma di Roberta, barbaramente trucidata nel luglio dell'anno scorso. «Sappiamo quanti duri hanno scritto a mamma Casella - doloso ed inestinguibile il dramma della perdita di un figlio. Sì, è tremendamente du-



Angela Casella nella piazza di Locrì

ro. E tutto diventa ancor più doloroso allorché si assiste al vuoto delle istituzioni che, cara Angela Casella, vorrebbero che noi altri, così duramente e gravemente colpiti, stessimo zitti per coprire la loro incapacità, la loro inefficienza, la loro inerzia e che, perciò, addirittura, diventano alleate dei mostri, dei seque-

stratori e dei loro ségugi. Si muovono - ricordano i Lanzino - soltanto quando intere popolazioni, massicce schiere di giovani con tutta la gente onesta attaccano l'inefficienza del «Palazzo» e delle sue istituzioni. Noi aspettiamo ancora giustizia: viviamo il tuo stesso dramma unito ad ira e rabbia».

Il pretore di Genova ha assolto la titolare di un negozio Non è reato la vendita «discreta» di videocassette pornografiche

La vendita di videocassette porno non costituisce reato, a patto che si svolga con modalità «riservate e discrete». È quanto sostiene il pretore di Genova Patrizia Petruzzello, che ha assolto la titolare del negozio «Video Sympathy» dove vennero sequestrati 73 nastri hard core. Critiche alla Corte costituzionale per l'esclusione dei videoclub dall'immunità concessa agli edicolanti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. La titolare del negozio, Paola Gioggia, di 28 anni, aveva spiegato nel corso del procedimento che le videocassette incriminate e sequestrate (ma ora restituite alla proprietaria per ordine del pretore) si trovavano in una stanza approssivamente riservata, lontano dagli occhi dei minorenni e di chiunque non fosse interessato a quella merce un po' particolare. Il reparto hard core, insomma, era sistemato in una sorta di retrobottega al quale si accedeva da

una porta sistemata dietro il banco e protetta da una tenda. Bene in vista c'era la scritta «vietato l'ingresso ai minori». Mandando assolta la Gioggia, perché il fatto non costituisce reato, il pretore Patrizia Petruzzello ha chiarito nella sentenza che l'imputata aveva adottato «modalità di vendita riservata e discreta, rispettose sia delle esigenze dei fruitori di materiale pornografico sia della libertà dei minori e di coloro che non hanno interesse al prodotto, così, da

non offendere il comune senso del pudore». E se da una parte non sussiste il reato previsto dall'art. 528 del codice penale, dall'altra la sentenza osserva che vanno comunque salvaguardate le esigenze delle persone adulte che liberamente e consapevolmente vogliono acquistare o noleggiare materiale pornografico.

Ma il giudice non si è limitato a valutare se fosse stato violato il cosiddetto «comune senso del pudore» (il quale, come è noto, è un concetto del tutto aleatorio, spesso usato per attacchi oscurantisti verso espressioni dell'arte o costumi diversi da quelli dominanti); ha anche criticato il fatto che, a causa di una nota sentenza della Corte costituzionale, non potesse essere applicata per analogia la norma del 1975 che esclude la punibilità degli edicolanti quando pongono in vendita pubbli-

cazioni pornografiche nell'esercizio della loro attività. Il pretore ha infatti scritto che «le argomentazioni della Corte destano non poche perplessità» in quanto «i titoli delle riviste sono senza dubbio allusivi circa il carattere osceno del contenuto non meno dei titoli delle videocassette».

Come nella favola del Re nudo, la sentenza della Petruzzello fa emergere dal limbo dell'ipocrisia una verità semplice e palese: non è più condannare chi vende materiale pornografico senza offesa per la sensibilità altrui, quando le edicole si sono trasformate da tempo in coloratissimi supermarket del sesso accessibili senza tanti complimenti anche ai minorenni. E nelle quali, proprio a seguito del pronunciamento della Consulta, ora si espongono e si vendono anche valanghe di cassette hard.

P.L.G.